

L'incontro si è avviato con una breve presentazione dei due ragazzi, seguita da una conversazione profonda e ricca di emozioni, sia da parte dei nostri interlocutori sia di noi ascoltatori che, nonostante la barriera linguistica, rivela di scarso spessore, non ci siamo limitati a ricoprire un ruolo passivo; siamo stati coinvolti all'interno delle storie raccontateci, affrontando, anche argomenti più lievi, che ci hanno rubato un sorriso: tradizioni culinarie, musicali, linguistiche e vestiarie del Paese natale dei nostri ospiti, il Ghana.

Il distacco familiare è stato sicuramente tra i momenti più toccanti di tutta l'intervista; si riusciva a scorgere nei loro occhi quanto sia stato logorante e tormentoso doversi allontanare dalle proprie certezze, non materiali, ma affettive, con l'amara consapevolezza di come poterli rivedere fosse un'utopia. Uno tra i momenti che ci ha impressionato maggiormente e al quale abbiamo dedicato buona parte del nostro tempo per un dibattito approfondito, è stato l'attraversamento del deserto del Sahara per raggiungere la Libia. I due migranti, dopo aver assistito al distacco di un'anima da un corpo ormai inerme, hanno dovuto cancellare dalla mente l'immagine, lo scenario di una vita ingiustamente stroncata, per poter andare avanti e per non diventare protagonisti dello stesso scenario.

Rammentare l'iter che ha inflitto profonde ferite cutanee ma, soprattutto, interiori, sarà stata sicuramente un'impresa ardua, perché, per tutta la vita, si aspetta di raggiungere la meta tanto desiderata e tanto odiata, poiché la scelta è imposta dalla vita e dal voler vivere. Nel momento in cui la vita passata sfuma e il migrante rinasce, assumendo un'altra identità, è sottoposto a domande che riaprono quelle ferite, forse, rimarginatesi.

Sicuramente, è stata un'esperienza che ha alimentato in noi la curiosità di ampliare il nostro bagaglio culturale affacciandoci a problematiche sociali di vasto spessore; attraverso una mirata sensibilizzazione, ci consentiranno di avere un ruolo determinante nel mondo, affinché questo "sistema" e le sue regole possano essere demolite con il riconoscimento dell'importanza della tutela dei diritti umani e della bellezza della solidarietà fra individui. Difatti, sono proprio le emozioni, sapute gestire, che ci rendono uomini. Grazie a questa iniziativa, abbiamo potuto, dopo una precedente fase di ricerca e di studio, interiorizzare i concetti appresi e le parole pronunciate dai ragazzi, che non smetteremo mai di ringraziare per la loro disponibilità a parlarci e per il loro meraviglioso sorriso.